

Omelia

**«Voi siete nel mondo, ma non del mondo.
Voi siete per il mondo!»**

Concelebrazione eucaristica in occasione
del 30° anniversario di fondazione
della Comunità «Shalom»

Summit Hotel, Roma,
Sabato della V settimana dopo Pasqua
12 maggio 2012, ore 12.15

(Gv 15, 18-21)

Carissimo Moysés (Louro de Azevedo Filho)
e Signora Maria (Emmir Nogueira),
Carissimi confratelli nel sacerdozio (e diaconato),
Carissimi amici della comunità di Shalom!

Il vangelo di oggi - proclamato secondo l'ordine della «lectio continua» - presenta una delle questioni più difficili del vangelo di Giovanni, cioè l'atteggiamento del «mondo» («κόσμος») nei confronti di Gesù e della sua comunità.¹ Abbiamo sentito nel brano di Giovanni che questo rapporto non solo pone dei problemi teorici ma ha delle conseguenze pratiche rilevanti.

La nostra pericope fa parte dei discorsi di addio di Gesù (cfr. Gv 13, 31-17,26) - è il suo «testamento spirituale» - nei quali il Signore lascia ai suoi discepoli importanti avvertimenti e promesse per il tempo che seguirà la sua ascensione in cielo. Le sue parole non sono indirizzate solo ai discepoli di allora ma valgono

¹ Cfr. R. Schnackenburg, *Das Johannesevangelium*, 3. Teil (Kapitel 13-21), in: HThKNT, 128-134; J. Becker, *Das Evangelium nach Johannes*. Kapitel 11-21, in: ÖKT 4/2, 583-590; cfr. Anche art. *Welt/Erde*, in: L. Coenen/K. Haacker, *Theologisches Begriffslexikon zum Neuen Testament*, Editori R. Brockhaus/Neukirchener Verlag, Wuppertal 2005, 1891-1898.

anche 2000 anni dopo: anche in un altro paese, in un'altra cultura e in circostanze diverse, esse mantengono un significato costante.

L'attualità della questione della relazione della Chiesa o dei discepoli con il «mondo» è stato l'argomento del discorso finale del Santo Padre Benedetto XVI nell'ultimo viaggio in Germania, tenuto a Friburgo in Brisgovia il 25 settembre 2011 davanti ad un'assemblea gremita di cattolici impegnati nella Chiesa e nella società.² Vorrei dividere la mia riflessione in tre parti.

1. «Voi siete nel mondo ... »

È innegabile che la nostra esistenza si svolge in questo mondo, in un tempo e in circostanze che noi non abbiamo potuto scegliere. Il mondo è in questo senso una base irrinunciabile della «condizione umana». Siamo per così dire «caduti» in questo tempo e in questo mondo con la sua bellezza e le sue chance, ma anche con le sue ambiguità e tentazioni. «Mondo» è sotto un primo aspetto una «cornice neutrale» nella quale noi ci troviamo semplicemente per adempiere gli obblighi della nostra vita.³

Notiamo, però, facilmente che il rapporto dell'uomo con il mondo si può gestire in modi assai diversi. Può essere stabilito, per esempio, come una «fuga mundi», una separazione dal mondo che è una delle soluzioni classiche, praticata già nell'antichità greca e che esiste ancora oggi. Non penso solo all'ingresso in un monastero di clausura, ma mi vengono in mente anche i giovani «hippie» degli anni Sessanta/Settanta («Aussteiger») che hanno lasciato la cosiddetta vita borghese e sono emigrati in India o nelle Ande sudamericane.

Anche qualcuno dei discepoli di Gesù desiderava «uscire» dal mondo. Pensiamo alle parole di Pietro sul Monte Tabor (cfr. *Mt* 17, 4): «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

² Cfr. Benedetto XVI, *Discorso* durante l'incontro con cattolici impegnati nella Chiesa e nella società, Konzerthaus, Freiburg im Breisgau, 25 sett. 2011, in: O.R., 26-27 sett. 2011, 10.

³ Cfr. A. Auer, art. *Welt*, in: J. B. Bauer, *Bibeltheologisches Wörterbuch*, vol. 2, Editrice Styria, Graz 1967, 1508-1514, 1511.

Un altro modo per stabilire il rapporto con il mondo consiste nel creare delle «isole», cioè si vive nel mondo, ma isolati in un cerchio ristretto di persone o in un gruppo chiuso e distaccato dal mondo.

2. « ... *ma non siete del mondo!* »

Oggi troviamo più spesso la soluzione opposta che determina la relazione con il mondo sopprimendo ogni confine, cioè l'uomo accoglie e s'identifica totalmente con il mondo, con la cultura dominante, con i suoi scopi e le sue regole, senza alcuna riserva oppure obiezione.

Considerando il vangelo di oggi dobbiamo constatare che questo atteggiamento non può essere conforme alla volontà del Signore. Secondo le parole di Gesù il mondo rifiuta, anzi, odia le persone che non gli appartengono, che non sono «sue», che non condividono le sue regole e la sua prassi di vita.

Seguendo il loro Maestro i discepoli di Gesù vivono in un mondo di incomprendimento e di sofferenza. “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia” (cfr. *Gv* 15, 19).

Queste parole di Gesù non sono tanto una «profezia cupa», ma sono piuttosto una consolazione e un incoraggiamento in una situazione di oppressione e di persecuzione. Siamo diventati tutti testimoni negli ultimi tempi delle persecuzioni e dell'uccisione di tanti cristiani in vari paesi del mondo. Abbiamo visto le immagini della distruzione di chiese e istituzioni cattoliche e il sacrificio di tante vite umane innocenti.

Diventa allora sempre più urgente la questione: perché il mondo reagisce in questo modo di fronte alla persona di Gesù e ai suoi discepoli? L'ultima risposta è quella - data nel vangelo - che il mondo non conosce il «nome» di Gesù che significa «*Dio salva*», e non conosce neppure il Padre che lo ha mandato nel mondo (cfr. *Gv* 15, 21).

O in altre parole: il mondo non vuole accettare la missione redentrice del Figlio di Dio. Il mondo si concepisce e si sente autosufficiente e di conseguenza esclude o nega ogni “supremazia” e aiuto di Dio. In altre circostanze il mondo è con-

tro la persona di Gesù e contro i suoi discepoli a motivo di un'altra convinzione religiosa, spesso maggioritaria, cioè segue un «inviato di Dio» diverso da Gesù. Il Papa nel suo discorso di Friburgo vede nella Chiesa di oggi non tanto il rischio di una identificazione totale con il mondo, ma piuttosto il pericolo di lasciarsi condizionare dalle sue regole e dai suoi scopi. Una tale «compromesso» con il mondo provoca inevitabilmente un offuscamento oppure una relativizzazione del messaggio cristiano.⁴

Conosciamo vari esempi di questo tentativo di «compromesso», non tanto nelle questioni dottrinali fondamentali ma nelle conseguenze etiche che risultano dalla fede cristiana. Non dobbiamo dimenticare che non si lasciano conciliare la fede in Dio Creatore e l'uccisione delle sue creature o i maltrattamenti alla sua creazione. Per il cristiano esiste una base etica irrinunciabile della vita sulla quale non si possono fare delle trattative o trovare dei compromessi. Molte volte ci vorrebbe più «coraggio civile» proprio da parte dei fedeli laici per far ascoltare la voce di Dio in difesa delle sue creature!

3. «Voi siete per il mondo!»

La Chiesa e i discepoli del Signore non possono ritirarsi dal mondo, anzi devono fare il contrario. Perché rimane valido il mandato missionario di Gesù riportato nello stesso vangelo di Giovanni: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.” (cfr. *Gv* 20, 21).

Mi sembra che a causa del contrasto o del conflitto con il mondo ai cristiani spetti un compito profetico. Il mandato missionario deve essere adempiuto con una chiara e credibile presentazione della visione cristiana di Dio, dell'uomo e del mondo. All'annuncio evangelico però deve corrispondere una vita evangelica con le sue chiare «regole» di vita.

Il Papa trova il modello dell'impegno missionario della Chiesa e dei cristiani nell'Incarnazione del Figlio di Dio, che è uscito dalla sfera del suo essere Dio ed è diventato uomo per la salvezza del mondo. Ma questo avviene “non soltanto per confermare il mondo nel suo essere terreno, ed essere il suo compagno che

⁴ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso* 10: “A causa delle pretese e dei condizionamenti del mondo, però, questa testimonianza viene ripetutamente offuscata, vengono alienate le relazioni e viene relativizzato il messaggio.”⁴

lo lascia come è, ma per trasformarlo”.⁵ Con la vera evangelizzazione va di pari passo una trasformazione delle regole e dei parametri puramente mondani.

Nelle circostanze odierne un ruolo importante compete alla formazione, perché le cosiddette «evidenze» del mondo e anche le sue pressioni sono tali che molti fedeli non conoscono più o solo in parte le vere risposte alternative della fede. In questo senso il Papa ci ha ricordato una certa apertura alle vicende del mondo per poter compiere con i mezzi adeguati la nostra missione. Ci vogliono una grande fantasia e anche una grande disponibilità d’impegno.

In ultima analisi, i cristiani devono aprire un nuovo orizzonte che supera una visione totalmente intramondana e consumistica, devono dirigere lo sguardo da «giù» in «su», dal «basso» verso l’«alto»! E il Papa ricorda a Friburgo quest’ultimo orizzonte: “E questo compito, inoltre rimanda al di là del mondo presente: la vita presente, infatti, include il legame con la vita eterna. Viviamo come singoli e come comunità della Chiesa la semplicità di un grande amore che, nel mondo, è insieme la cosa più facile e più difficile, perché esige nulla di più e nulla di meno che il donare se stessi.”⁶

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

La comunità «Shalom» è impegnata da trent’anni nell’adempimento della volontà del Signore di annunciare la parola di Dio, specialmente alle giovani generazioni. Mi sembra che possiamo applicare le parole del Papa sulla Chiesa espresse a Friburgo anche alla comunità «Shalom»: “Il suo senso consiste nell’essere strumento della redenzione, nel lasciarsi pervadere dalla parola di Dio e nell’introdurre il mondo nell’unione d’amore con Dio.”⁷

Gli anniversari sono sempre occasione per ringraziare Dio di tutti i doni ricevuti nel tempo trascorso. Inoltre, offrono la possibilità di fare un bilancio dell’attività fin ad ora svolta, e sono una chance per rafforzare l’impegno apostolico.

Ma non dimentichiamo: il mandato missionario nel vangelo di Giovanni viene accompagnato dalla promessa del Paraclito (cfr. Gv 20, 22): “Detto questo, sof-

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

fiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo».” Preghiamo in questo tempo prima di Pentecoste per i doni dello Spirito Santo, per il suo aiuto e il suo accompagnamento nel nostro lavoro apostolico.

È una felice coincidenza che nel trentesimo anniversario di fondazione abbiate ricevuto, ieri, l’approvazione definitiva degli Statuti della vostra Associazione da parte della Santa Sede.

Vorrei esprimere le mie felicitazioni personali e del nostro dicastero per il vostro apostolato e augurarvi per i prossimi 30 e più anni lo stesso zelo e la stessa fantasia che avete avuto fino ad oggi. “Que Deus recompense o vosso empenho e entusiasmo!”

Amen.

*α Mons. Josef Clemens,
Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici,
Città del Vaticano*